

**Convegno SISSD giovani settecentisti  
Torre Marina (Marina di Massa) 2012**

*Sezione: Pratiche e sistemi culturali  
Coordinano: Lodovica Braidà e Alessandra Di Ricco*

Abstracts degli interventi

Gianluca Paolucci (Roma)

## Esperienza e ritualità massoniche nella letteratura della Goethezeit

In uno studio epocale del 1959, dal titolo *Kritik und Krise*, ancora oggi rimasto ineguagliato per la capacità critica e il taglio intellettuale con cui seppe considerare il fenomeno sociale, politico, culturale dell'Illuminismo, Reinhart Koselleck individuava una significativa affinità tra la Massoneria e le élite letterarie nel Settecento europeo: «Nel continente, due formazioni sociali hanno dato un'impronta decisiva all'età dell'Illuminismo: la République des lettres e le logge della Massoneria. L'Illuminismo e il segreto appaiono fin dall'inizio come una coppia storica. [...] Un raffronto tra le due formazioni, relativamente indipendenti tra loro, proverà il sorprendente parallelismo esistente tra di esse». Il presente studio - condotto nell'ambito del dottorato in Culture e Letterature Compare presso l'Università di Roma Tre - si propone di rettificare le affermazioni di Koselleck, di verificarne le intuizioni, fino a dimostrare come i rapporti tra la Massoneria e le élite letterarie europee furono, in realtà, più profondi di quanto appaia a uno sguardo superficiale.

La critica che si è occupata della Massoneria (principalmente in Germania e poco in Italia) ha già richiamato l'attenzione sull'incisiva presenza di motivi massonici nella letteratura europea tra Settecento e Ottocento, soprattutto nell'ambito di lingua e cultura tedesche, in un'epoca che è stata definita «l'età della Massoneria» (H. Schneider). Da Goldoni a Goethe, da Lessing a Mozart, l'esperienza rituale latomistica sembra aver affascinato intellettuali e artisti europei, che trovarono nell'atmosfera delle logge materia da trasfigurare attraverso la loro arte e che seppero altresì farsi mediatori della cultura massonica presso un pubblico di lettori costantemente alla ricerca di novità (Marino Freschi).

Attraverso la presente ricognizione si vuole documentare come molti autori della Goethezeit (da Goethe a Schiller, da Jung-Stilling a Saint-Martin, da Blake a Lessing) abbiano inteso rielaborare narrativamente suggestioni provenienti dall'ambito della cultura, dell'esperienza e della ritualità massoniche. In realtà, all'epoca, la Massoneria rappresentava sì un vincolo ideale tra uomini di differenti ceti, nazionalità e confessioni religiose, la piattaforma comune per un superamento di confini di ogni tipo in nome dell'ideale di un modernissimo cosmopolitismo, ma lo spazio "eteropico" della loggia, "libero" dalle ingerenze del potere secondo l'analisi di Koselleck, sembrava offrire soprattutto un sistema coerente e conchiuso di "tecniche del sé" (Michel Foucault), pratiche iniziatiche che, spesso in virtù di una vera e propria "educazione estetica", prevedevano un difficile e lento lavoro dell'iniziato su se stesso e sulla propria personalità, al fine di una rigenerazione intellettuale e spirituale. In tal senso, con uno sguardo costantemente rivolto alle peculiarità della ritualità massonica si vuole dimostrare come una serie di opere letterarie (dal Sethos di Terrasson ai Wilhelm Meisters Lehrjahre di Goethe, dal Don Karlos di Schiller fino al Frankenstein di Mary Shelley) tra Settecento e Ottocento, - in virtù di un significativo "passaggio dalla coerenza rituale a quella testuale" (Jan Assmann) - possano essere considerate quali consapevoli estensioni di tali pratiche rituali e iniziatiche, ora rivolte - a partire dall'intuizione del potenziale dei nuovi mezzi di comunicazione o media settecenteschi (Jürgen Habermas) e con intenti pedagogici e formativi - al pubblico di lettori o di spettatori al di fuori dello spazio eteropico delle logge massoniche.

Cristina Carosi (Viterbo)

## Il caso del Grand Tour di Joseph Addison a San Marino. Alla ricerca del paradiso perduto

Nell'ambito del CIRIV, Centro Interdipartimentale di Ricerca sul Viaggio, presso l'Università degli studi della Tuscia presente da più di un decennio sul territorio viterbese, e costituitosi con il preciso intento di favorire e promuovere l'attività di documentazione e ricerca sul viaggio e sull'odeporica, ho conseguito il mio dottorato in Storia e cultura del viaggio e dell'odeporica nell'età moderna e svolto gran parte della mia attività di ricerca su Joseph Addison, prima con la tesi di laurea, poi con successivi articoli e contributi a convegni. Con la tesi di dottorato mi sono concentrata sul viaggio in Italia di Addison, soprattutto le tappe nelle repubbliche italiane ancora esistenti al tempo del suo passaggio. Le *Remarks on several parts of Italy & c. in the years 1701, 1702, 1703*, pubblicate a Londra per la prima volta nel 1705 sono il resoconto di quel viaggio.

Con il mio contributo al Convegno intendo approfondire il senso storico-politico di quel Grand Tour, limitatamente alla repubblica di San Marino, e le riflessioni sui concetti di libertà e repubblicanesimo, al centro del dibattito culturale in Inghilterra, agli inizi del Settecento, amplificate non solo dalla pubblicazione del resoconto del grande moralista inglese, ma anche dai periodici fondati negli anni seguenti da Joseph Addison, considerato per questo non solo uno dei padri del giornalismo, ma anche della nascita della public sphere. Il tentativo è quello di guardare a quel viaggio da una prospettiva che metta in luce non solo l'ammirazione del grand tourist ma anche la capacità di analisi condotta con spirito da empirista, non solo di un viaggiatore ma di un fine osservatore politico, nei confronti di quell'ideale repubblicano coltivato durante gli anni oxoniensi, spesi a leggere, studiare, tradurre i classici latini, sempre presenti nelle speculations addisoniane.

L'osservazione e l'analisi del territorio, della gente, delle istituzioni sammarinesi, condotte sul campo, on the spot, come scrive lo stesso Addison, diventeranno una fonte imprescindibile per studiosi, osservatori politici e statisti del secolo seguente, come andrò a dimostrare. Di fatto, l'obiettivo finale della ricerca è far emergere il politico più che il letterato, a dimostrazione della estrema vivacità intellettuale di quanti partecipavano attivamente al dibattito culturale, nell'Inghilterra del primo Settecento.

La ricerca, in parte svolta, in parte ancora da svolgere, si propone di analizzare comparativamente testimonianze coeve, precedenti e posteriori rispetto al viaggio di Addison; l'obiettivo è quello di mostrare attraverso le fonti documentarie, attraverso la complessità del genere odeporico, l'originalità delle riflessioni politiche del moralista inglese. Il tema del repubblicanesimo e del costituzionalismo saranno affrontati con l'ausilio delle più recenti teorie contemporanee sul tema, sempre estremamente attuale soprattutto nel mondo anglosassone e statunitense, per meglio inquadrare il contesto storico e il percorso ideologico di Joseph Addison, whiggista della prima ora.

La ricerca si avvarrà non solo delle *Remarks* ma anche di tutto l'epistolario privato e pubblico di Addison, di tutti i saggi quotidiani e periodici scritti dal Nostro, nonché di tutti gli atti e le circolari emanati durante la carriera amministrativa e politica al servizio di Sua Maestà britannica, pubblicati nell'edizione di curata da Richard Hurd, *Addison's Works* voll. I-VI, George Bell and Sons, York Street, Covent Garden, London 1877; è prevista anche una ricerca presso l'Archivio di Stato di San Marino per accertare la consistenza di alcune riflessioni storiche e politico-istituzionali, sempre in chiave culturale, avanzate da Addison.

Riccarda Suitner (Erfurt)

Prendere appunti nel Diciottesimo secolo. Da *I marginalia* di August Friedrich Müller alle *Institutiones eruditionis* di Andreas Rüdiger (Leipzig, Bibliotheca Albertina)

La Bibliotheca Albertina di Lipsia conserva tre volumi delle *Institutiones eruditionis* di Andreas Rüdiger (1673-1731), organizzati in una all'epoca rarissima variante di durchschossenes Exemplar (esemplare interfogliato). L'autore dei marginalia è un allievo di Rüdiger, August Friedrich Müller (1684-1761). Un primo motivo d'interesse delle fittissime note è ovviamente il loro contributo alla messa in luce del pensiero dei due filosofi: di Rüdiger, sostenitore di originalissime quanto poco note teorie in campo fisiologico e fisico, e del giovane Müller, prima che egli divenisse un eminente professore di diritto e fonte di molti pensatori delle generazioni successive, tra cui Immanuel Kant. I marginalia sono però qualcosa di più di semplici appunti di un seguace: essi danno vita a un vero e proprio trattato indipendente, dalla prospettiva talora molto diversa dal testo che intendono commentare.

L'analisi delle annotazioni può fornire altresì uno scorcio molto rappresentativo della discussione della Frühaufklärung e delle dispute intellettuali che animavano la Lipsia degli anni Dieci e Venti del Settecento. La città sassone è infatti uno dei centri principali del dibattito filosofico coevo: sono decenni di concitatissimo scambio di scritti polemici, agitazioni studentesche e nascita di circoli clandestini collegati alla diffusione della filosofia di Christian Wolff e alla ferrea censura da parte della fazione pietista, che tenta di mantenere il controllo della vita universitaria e di soffocarne l'ala "radicale".

La ricerca si propone di adottare una prospettiva interdisciplinare, fornendo ovviamente una prima presentazione del contenuto filosofico del manoscritto, mai stato oggetto di alcuno studio o nota specialistica, ma toccando nel contempo aspetti che investono gli ambiti della storia del libro, dell'Università e dell'erudizione, la vita studentesca e la relativa pubblicistica.

Silvia Granata (Pavia)

## Il mutamento del concetto di metempsicosi in Inghilterra durante il XVIII secolo

L'oggetto specifico della ricerca è il mutamento del concetto di metempsicosi in Inghilterra durante il diciottesimo secolo. L'indagine finora condotta ha evidenziato che la trasmigrazione compare in un considerevole numero di scritti, svolgendo varie funzioni: a inizio secolo figura spesso nelle *oriental tales* come esempio di credulità dei popoli asiatici; da metà secolo, l'atmosfera orientale si combina con il dibattito sui diritti degli animali, che usa la metempsicosi come espediente didattico. Inoltre, il concetto viene sempre più spesso ricondotto all'India e all'Oriente invece che alla classicità: il modo in cui viene declinato riflette importanti cambiamenti nella percezione britannica della cultura orientale; in tal senso, la metempsicosi diviene il simbolo di una cultura pacifica, frugale e rispettosa della vita all'interno di testi che mirano a criticare l'opulenza e la corruzione dell'Occidente. La trasmigrazione si rivela quindi un concetto molto fluido, che assume diverse implicazioni a seconda del momento storico e dell'agenda di chi ne tratta.

Il quadro metodologico adottato è di tipo interdisciplinare. Non è stato privilegiato alcun genere letterario in particolare, ma ci si è piuttosto orientati su una ricerca tematica di taglio storico-culturale che prevede l'analisi di testi letterari e non (letteratura per l'infanzia, periodici, romanzi, poesia, teatro, sermoni e saggi). Si terrà conto però della tipologia di testo in rapporto al trattamento del tema e al destinatario, al fine di capire quanto le varie declinazioni del concetto di metempsicosi fossero influenzate dalla tipologia letteraria e dal tipo di pubblico a cui si rivolgeva.

Testi di riferimento: alcuni testi chiave sono già stati identificati e analizzati. Si prevede di ampliare la ricerca anche ai periodici settecenteschi, a partire dalle *Asiatick Researches*, di particolare interesse proprio per il focus sulla cultura indiana e per il taglio divulgativo.

Per quanto riguarda la critica, non esistono molti contributi sul tema specifico; ci sono però testi che affrontano le varie tematiche con cui la trasmigrazione si interseca (storia del vegetarianesimo, dibattiti sul lusso e la corruzione, storia dei diritti degli animali); tra i più rilevanti: Ballaster, R., *Fabulous Orient, Fictions of the East in England, 1662-1785* (2005); Caracciolo, P. (ed.), *The Arabian Nights in English Literature* (1988); Dyer, R., *Animal Revolution. Changing Attitudes towards Speciesism* (2000); Perkins, D., *Romanticism and Animal Rights* (2003); Yang, C., "Gross Metempsychosis and Eastern Soul", in *Humans and other Animals in Eighteenth-Century British Culture*. ed. F. Palmeri (2006).

Parziali risultati: la ricerca ha già identificato un primo nucleo di testi settecenteschi sulla trasmigrazione e individuato alcuni trend nel suo utilizzo, discussi in un saggio dal titolo 'Erroneous Sympathy. Transmigration, the Orient and Animal Welfare in the Eighteenth Century' (in corso di stampa su *Studi Settecenteschi*).

La crescente popolarità del concetto di metempsicosi (spesso giudicata sgradevolmente inquietante, in quanto sembra annullare i confini tra esseri umani e altri animali) si interseca con il più ampio dibattito sulla differenza tra animale e uomo; proprio in questo periodo infatti la scienza occidentale scopre affinità mai immaginate prima, estendendo di molto i concetti di intelligenza e linguaggio animale. Tale dibattito è già stato documentato nel volume 'Take every creature in, of every kind'. *Continuity and Change in Eighteenth-Century Representations of Animals* (2010).

Strumenti e ipotesi: la ricerca proseguirà la mappatura dei testi settecenteschi sulla metempsicosi, al fine di verificare se i trend identificati finora siano confermati da un più ampio spettro di fonti. A tal fine, si procederà allo spoglio delle *Asiatick Researches*, presenti nella Biblioteca Universitaria di Pavia. Inoltre, si prevede di utilizzare la collezione ESTC 'The Eighteenth Century' della biblioteca dell'Università di York, che possiede anche una vastissima collezione di periodici dell'epoca.

Maria Paola Scialdone (Macerata)

## Il 'sistema' della Höflichkeit nella letteratura del tardo Settecento tedesco

Giuliano Baioni vede all'origine della modernità di Werther il suo reagire a costumi obsoleti. Nella prima fase di una ricerca che è ancora in corso, secondo un approccio principalmente storico-culturale, ma anche tematico, e metodologicamente legato alla Systemtheorie, ho tentato di individuare ed analizzare in che modo e sulla base di quali fonti nel Werther venga inscenato e sovvertito il sistema settecentesco della cortesia (Höflichkeit) e quale peso questo sovvertimento abbia nella caratterizzazione del personaggio e nella valenza epocale del romanzo. I risultati di questo studio iniziale sono confluiti in un saggio dal titolo I Freundschaftsaufsätze di Susanna Catharina von Klettenberg fra Natur, Gnade e «christenmäßige Höflichkeit». Appunti per una rilettura intertestuale del "Werther" (pubblicato nel 2009 nel volume "Fidus Achates". L'amicizia nella cultura europea. Studi in onore di Lia Secci, per i tipi della Morlacchi). In questo lavoro ho proposto una rilettura di Werther alla luce di un'antropologia letteraria dei comportamenti umani che apre anche la strada a un ulteriore approfondimento della ricerca in senso 'diskursanalytisch', teso a rinvenire nella Höflichkeit, così come presentata e sovvertita nel romanzo, anche la critica a una ipotetica foucaultiana 'Machtinstanz', legata a concetti come il 'Dispositiv' di Hof e Lüge (cfr. al riguardo il saggio di Harald Weinrich Lügt man im Deutschen wenn man höflich ist? incentrato sulla famosa interpretazione faustiana della Höflichkeit). Il legame intertestuale con l'Emilia Galotti esibito nel Werther potrebbe anche essere letto come un ulteriore indizio in tal senso, se lo si interpreta alla luce di una consonanza e ripresa da parte di Goethe della polemica 'antihöfisch' di Lessing, che si esplica fra l'altro in una ridefinizione della natura e delle regole della Höflichkeit in Artigkeit borghese.

In questa fase della ricerca sto estendendo l'indagine ad altri testi letterari coevi che tematizzano diverse forme di rappresentazione e ridefinizione del sistema della Höflichkeit intesa come istanza di potere in relazione al Dispositiv 'Hof'. La tesi guida è che le diverse possibili forme di sovvertimento della 'Machtinstanz' Höflichkeit, senza dubbio legate anche a un disorientamento dei sistemi normativi dell'epoca sullo sfondo della rivoluzione francese, possano tuttavia rappresentare all'interno della cultura tedesca tentativi rivoluzionari "silenti" che attraverso il medium letterario incidono sul piano non politico, ma estetico e sociale. Nello specifico la ricerca si è spostata ora sulle Unterhaltungen deutscher Ausgewanderten, analizzando come la Rahmenerzählung di Goethe presenti allo stesso tempo la celebrazione e la rivoluzione di un particolare aspetto del sistema normativo della cortesia dell'epoca, la Geselligkeit (socievolezza), tema intorno al quale il racconto è costruito sia in senso tematico, sia strutturale.

La ricerca inoltre risponde in parte anche a un desideratum di Soziolinguistik che auspica una maggiore esplorazione del versante "storico" della Höflichkeit. In tal senso la letteratura, in quanto specchio e laboratorio di costruzione di comportamenti antropologici, si presta a una simile indagine come documento elettivo.

Costanza Ghirardini (Genova)

## Siena al tramonto dei Lumi

La ricerca, che sto svolgendo nel corso del dottorato, è finalizzata a ricostruire il contesto culturale senese degli ultimi decenni del Settecento, in relazione alla presenza di Alfieri nella città toscana. L'Epistolario e la Vita del grande tragico infatti, insieme al carteggio di Luisa Stolberg delineano una città che poteva offrire qualcosa in più di una sosta sulla via che da Firenze portava a Roma e scendeva poi fino a Napoli. Tali scritti, da cui emerge un ritratto parziale del celebre crocchetto senese, hanno dato impulso ad un approfondimento della realtà politica e culturale di Siena, per tentare di comprendere le ragioni che hanno spinto l'autore astigiano a legarsi a questa città, tra le quali si è ipotizzato qualche legame massonico, e per verificare l'esistenza di un'influenza reciproca sul piano letterario tra Alfieri e i protagonisti della vita senese. Inizialmente è stato necessario focalizzare lo studio sulla prospettiva storica, per la delicata, ma al tempo stesso centrale, posizione di Siena all'interno della politica leopoldina: una particolare attenzione è stata rivolta al tentativo di riforma ecclesiastica, connesso alla fortuna del partito giansenista e antigesuita, ma anche alle riforme delle istituzioni culturali (l'Università e l'Accademia dei Fisiocritici), in quanto coinvolsero importanti personalità, partecipi alle conversazioni nei salotti cittadini. Fondamentali per analizzare le dinamiche interne e i rapporti con l'esterno, col mondo erudito e cosmopolita che si profilava oltre le mura, sono i carteggi manoscritti conservati nella Biblioteca Comunale degli Intronati, quali quelli di Giuseppe Ciaccheri e di Giovan Girolamo Carli, e altre fonti sempre di ambito locale, ad esempio i giornali letterari pubblicati in città, gli Annali senesi di Vincenzo Buonsignori e il Giornale sanese di Giovanni Antonio e Pietro Pecci. Anche per indagare gli esiti letterari delle fucine culturali cittadine è stato necessario, oltre a raccogliere le poche pubblicazioni a stampa, verificare il materiale manoscritto conservato nella Biblioteca Comunale, che per lo più offre raccolte di poesie. Nell'ambito di queste ricerche un'approfondita indagine è stata svolta sul carteggio e sulle opere di Francesco Maria Lenzini, giovane attivo nella vita della città, che tentò la carriera di autore tragico, entusiasmato dall'edizione pazziniana dei testi di Alfieri e dal dibattito che essa sollevò. Infine si è confrontata la produzione alfieriana relativa agli anni dei soggiorni senesi con alcuni testi degli amici toscani: si ipotizza, ad esempio, un'influenza del saggio di Francesco Gori Gandellini, inerente agli affreschi del Beccafumi in Palazzo Pubblico, sull'ideazione e sulla scrittura dell'Agide, tragedia che ha sempre trovato poca fortuna presso la critica.

Laura Benzi (Monaco)

## Presupposti e strumenti della comunicazione letteraria nel Settecento. L'esempio di F.G. Klopstock

La questione di quali presupposti rendano possibile una comunicazione letteraria efficace è al centro del pensiero di autori e poeti del Settecento in tutta l'area di lingua tedesca. Lo studio della retorica da un lato, la nascita dell'antropologia e dell'estetica dall'altro - che determinano un graduale mutamento di paradigmi, ponendo l'accento sui meccanismi della percezione - segnano nettamente il dibattito su questo tema a partire dalla metà del secolo. Entro tale approfondimento, lo studio su quali strategie mettere in atto per scrivere in modo efficace si combina con quello degli effetti sul pubblico degli ascoltatori e dei lettori di un'arte pensata per esercitare un'azione forte sull'animo degli uomini.

La critica degli ultimi decenni si è soffermata a più riprese sull'intreccio tra estetica e antropologia (l'attenzione per questi temi muove dalle pionieristiche analisi di H.-J. Schings negli anni Settanta; cfr. tra l'altro H.-J. Schings: *Melancholie und Aufklärung*, Stuttgart 1977, Id.: *Der mitleidigste Mensch ist der beste Mensch*, München 1980, e, più tardi, Id. (cur.): *Der ganze Mensch. Anthropologie und Literatur im 18. Jahrhundert*, Stuttgart/Weimar 1994; ma è molto viva anche negli anni più recenti: cfr. ad es. E. Stöckmann: *Anthropologische Ästhetik*, Tübingen 2009. Sulla funzione della retorica in questo quadro cfr. D. Till: *Transformationen der Rhetorik*, Tübingen 2004). Più di recente, anche se con minore intensità, ha esteso l'indagine anche alla concezione della retorica in vigore ancora intorno alla metà del secolo. Sulla base di tali acquisizioni in questa ricerca si pone al centro dell'attenzione, come esempio concreto di riflessione teorica e insieme apprezzatissima prassi compositiva, la produzione estetica di Klopstock, tra la lirica di argomento non religioso e gli scritti teorici pubblicati dall'autore in un arco di tempo di circa quarant'anni. L'analisi dei presupposti della scrittura letteraria diventa, in questo quadro, indagine sul fondamento di una letteratura pensata per rimanere sempre comprensibile nonostante le forme della sua sublime oscurità: la comunicazione con i lettori rimane per Klopstock il fine estetico dell'arte e insieme l'orizzonte umano dal quale l'autore non ritiene possibile uscire, a meno di rinunciare alla sua stessa funzione carismatica e autorevole di poeta. La solidità di questa impostazione klopstockiana emerge in particolare se la si confronta con l'evoluzione della lirica tardo-settecentesca, sempre più protesa verso l'unicità della figura del poeta e la rarefazione ideale del pubblico in grado di seguirlo. Non da ultimo l'assunto che il poeta debba mantenere un contatto, idealmente, con la totalità dei lettori - antropologicamente simili a lui e per questo capaci di comprenderne la scrittura - è stata alla base del rapido invecchiare della sua poesia agli occhi dei contemporanei, attratti con il passare del tempo piuttosto dall'unicità irraggiungibile dei giovani poeti dello Sturm und Drang.

In questo intervento si pone l'accento su una categoria essenziale per la concezione klopstockiana di arte e di comunicazione con i lettori: il "Wille", il volere più profondo degli uomini, che la poesia autentica sarebbe in grado di influenzare. Passando in rassegna alcuni testi teorici di Klopstock, alcuni esempi dalla sua lirica e una delle fonti del sapere enciclopedico più note nel suo tempo - l'*Universallexikon* di J.H. Zedler (1732-1754) - si intende illuminare il complesso orizzonte gnoseologico entro il quale si colloca l'idea di 'volere' secondo l'autore. Un confronto con la più tarda enciclopedia dell'estetica di J.G. Sulzer (*Allgemeine Theorie der schönen Künste*, 1771-1774) dovrebbe far emergere - queste le attese che accompagnano tale analisi critica - la diversa prospettiva che caratterizza gli autori dei decenni successivi e la loro idea della funzione dell'arte.

Selusi Ambrogio (Urbino)

## Ipotesi di classificazione dell'interpretazione dell'India e della Cina nelle "Storie della filosofia" tra XVII e XVIII secolo

Il progetto di ricerca del dottorato in storia della filosofia, che sto svolgendo presso l'Università di Urbino (ciclo XXVI) con relatore il prof. Giovanni Bonacina, ha come scopo quello di indagare l'inclusione e la sistematizzazione della "filosofie" indiana e cinese nelle "Storie della Filosofia" tra Seicento e Settecento (ovviamente si intende con "Storie della Filosofia" un vasto repertorio di letteratura filosofica che non sempre, in particolare all'origine della nascita del genere, ha una fisionomia specificamente definita). Infatti, mentre alle teorizzazioni dei Romantici e di Hegel sono state destinate ricche e note indagini, relativamente a ciò che precede questo periodo il campo resta piuttosto inesplorato. Ovviamente esistono numerose pubblicazioni relative all'idea di "oriente" o alle "civiltà orientali" nel Settecento, ma non relativamente alla sistematizzazione, classificazione e interpretazione maturata in una branca filosofica così rilevante, ma spesso trascurata, come la Storiografia filosofica. La sistematizzazione pone agli autori problemi specifici, che fuoriescono dalla polemica brillante o dall'idealizzazione, spingendo piuttosto ad un'analisi minuziosa, spesso capace di entrare in profondità, ponendo anche significativi problemi di fonti (antiche, dei viaggiatori, dei missionari, ecc.).

Il repertorio fondamentale da cui la mia indagine trae l'indicazione dei materiali è la Storia delle storie generali della filosofia (SSGF), curata da Santinello (sotto la direzione di G. Santinello, Storia delle storie generali della filosofia: vol. 1, Dalle origini rinascimentali alla "historia philosophica", Editrice La Scuola, Brescia, 1981. vol. 2, Dall'età cartesiana a Brucker, Editrice La Scuola, Brescia 1979. vol. 3/1 e 3/2, Il secondo Illuminismo e l'età kantiana, Editrice Antenore, Padova 1988. vol. 4/1, L'età hegeliana. La storiografia filosofica nell'area tedesca, Editrice Antenore, Padova 1995. vol. 4/2, L'età hegeliana. La storiografia filosofica nell'area neolatina, danubiana e russa, Editrice Antenore, Roma-Padova 2004. vol. 5, Il secondo ottocento, Editrice Antenore, Roma-Padova 2004). Gli autori esaminati vanno da Agostino Steuco a Otto van Horn, da Georg Horn a Thomas Burnet e, per il Settecento, da Pierre Bayle a Boureau-Deslandes, da Buddeus a Heumann e Brücker. Relativamente alla letteratura secondaria, per l'ambito indiano, un abbozzo di questo lavoro si può trovare nell'eccellente *India and Europe. An Essay in Understanding* di W. Halbfass (W. Halbfass, *India and Europe. An Essay in Understanding*, Suny, New York 1988, in particolare la prima parte, intitolata *India in the History of European Self-Understanding*, pp. 2-170). Quest'opera è la rielaborazione di Id. *Indien und Europa: Perspektiven ihrer geistiger Begegnung*, Schwabe & Co., Stuttgart-Basel 1981). Per ciò che riguarda la Cina, un lavoro pionieristico ma molto parziale è quello di Anne-Lise Dick *La Chine hors de la philosophie: essai de généalogie à partir des traditions sinologique et philosophique françaises au XIXe siècle* (articolo pubblicato in Anne Cheng (a cura di), *Y a-t-il une philosophie chinoise? Un état de la question.*, «Extrêmeorient, Extrême-occident» n. 27, 2005, pp. 13-47). Oltre a questi lavori specifici di storiografia filosofica, sono molte le pubblicazioni relative all'interpretazione dell'Oriente, in ambito filosofico e non solo, tra le quali spiccano certamente quelle dell'italiano Rolando Minuti (in particolare, segnaliamo R. Minuti, *Oriente barbarico e storiografia settecentesca. Rappresentazioni della storia dei tartari nella cultura francese del secolo XVIII*, Marsilio, Venezia 1994 e Id., *Orientalismo e idee di tolleranza nella cultura francese del primo '700*, Olschki, Firenze 2006).

La periodizzazione e classificazione degli autori esaminati in base a questo tema, tutt'altro che marginale nella cultura moderna, è molto diversa da quella che emerge da un'ottica focalizzata sulla genealogia greco-europea, come la SSGF. In linea di massima, le classificazioni che ipotizzo tra XVII e XVIII secolo sono tre. La prima è quella rinascimentale ficiniana della *philosophia perennis*, che ha una grande durata ed efficacia, giungendo alle porte del Settecento. La seconda, in parte cronologicamente parallela alla precedente, è quella di coloro che distinguono tra un'antica sapienza orientale all'origine della filosofia e l'attuale imbarbarimento dei popoli orientali, esclusi

da tale disciplina. Infine, ci sono coloro che negano il riconoscimento di un livello filosofico alle civiltà orientali sin dall'origine, essendo la filosofia nata specificamente in Grecia. Possiamo, per semplicità, delineare come ipotetico padre della prima corrente Steuco (Ficino), della seconda Thomas Burnet e dell'ultima Heumann. Metodologicamente è necessario sottolineare il fatto che ogni classificazione è utile per stabilire la distanza maggiore o minore di ogni autore rispetto ad essa.

Ritengo che questo lavoro di tipo interculturale, reso possibile dalla mia duplice formazione di filosofo ed orientalista, possa essere di notevole interesse per una giusta comprensione dell'identità culturale europea nel XVIII secolo, a livello politico, sociale, religioso, artistico, ecc. Infatti, ogni rappresentazione dell'alterità ne include sempre una dell'ipseità.

Ida Federica Pugliese (---)

## Scambio di informazioni durante l'Illuminismo: questionari come strumenti di ricerca per la scrittura storica

La relazione propone alcuni spunti per riflettere sulle modalità di scambio e disseminazione di informazioni durante l'Illuminismo. Il caso di studio scelto - la Storia dell'America di William Robertson (1777) - permetterà di approfondire alcune problematiche riguardanti l'uso delle fonti e della documentazione storica e di illustrare le reti sociali che venivano costituite per far circolare questionari, volti all'indagine sociologica delle società selvagge, ma anche all'analisi dei sistemi coloniali. Particolare rilevanza verrà riservata proprio al tema dei questionari, strumenti ampiamente utilizzati nel Settecento per la raccolta di informazioni ai fini storici. Alcuni philosophes - tra cui vale la pena menzionare Raynal, Robertson, Voltaire, Jefferson, Diderot - usavano, infatti, i questionari per ottenere dati a loro altrimenti inaccessibili. Nella presentazione verrà evidenziato come la peculiarità dei questionari, rispetto ad altri metodi di scambio di informazioni, risieda nel controllo delle informazioni richieste. Saranno spiegate in modo dettagliato le ricerche svolte finora riguardo a questo interessante, e poco studiato, argomento. Infine, verrà chiarito come uno studio dedicato ai questionari e alle reti sociali nelle quali essi circolavano offra un contributo all'analisi dei meccanismi di acquisizione, selezione ed appropriazione delle informazioni ma anche un'occasione per ripensare la scrittura storica settecentesca.

Diego Carnevale (Napoli)

## Il prezzo della morte. Aspetti del consumo di servizi funerari a Napoli all'inizio del Settecento

La morte e i suoi riti sono un punto di osservazione privilegiato sulle dinamiche del quotidiano nelle società dell'Europa pre-industriale. Gli elevati tassi di mortalità e un impianto ideologico incentrato sul culto dei defunti e sulla paura della morte favorivano un rapporto con l'ultimo passaggio assai più intenso e frequente rispetto ad oggi.

La storiografia sulla morte gode di una tradizione consolidata. Tuttavia fino ad anni recenti le indagini erano volte quasi esclusivamente alla comprensione degli atteggiamenti degli uomini nei confronti del trapasso, secondo un approccio antropologico e di storia delle mentalità. Nell'ultimo quindicennio si è cominciato ad analizzare aspetti particolari del tema come, ad esempio, la storia istituzionale della riforma cimiteriale avvenuta tra XVIII e XIX secolo, ma la maggior parte delle altre linee di ricerca sono ancora a uno stadio iniziale. Risultano infatti ancora poco o per nulla note le prassi amministrative, le necessità sanitarie, le implicazioni economiche e le trasformazioni urbane che la gestione della morte imponeva; così come le reciproche interazioni fra tali aspetti e il piano delle mentalità, oggetto delle precedenti indagini.

L'intervento intende mettere in luce uno di questi temi: il consumo dei servizi funerari nelle grandi metropoli del Settecento, scegliendo come caso di studio la città di Napoli. Lo scopo è di mostrare in che modo questo genere di ricerche può contribuire a un duplice risultato conoscitivo. In primo luogo lo studio della rilevanza socio-culturale delle pratiche funerarie, condotto attraverso l'analisi delle spese sostenute per organizzarle, fornisce preziosi indicatori per una più attenta riflessione sul lusso e le sue concettualizzazioni. In secondo luogo, i dati economici sugli introiti delle parrocchie aprono nuove prospettive di indagine sul ruolo politico e sociale di queste istituzioni all'interno dello spazio urbano.

L'indagine è stata condotta su un corpus di fonti eterogeneo in un arco cronologico compreso tra il 1690 e il 1740. In primo luogo i registri della "celleraria" (contabilità) della parrocchia e chiesa collegiata di S. Giovanni Maggiore, il cui distretto comprendeva circa il 40% della popolazione cittadina a inizio Settecento (90.000 ab.). I dati ottenuti sono stati confrontati con i libri mortuorum, così da ottenere un profilo anagrafico dei defunti, i tariffari diocesani e quelli degli operatori funebri. Infine si è utilizzata la documentazione amministrativa (laica ed ecclesiastica) per verificare come i cambiamenti istituzionali hanno influenzato le pratiche funerarie dei napoletani.